

FRANCESCA GALLINA
(UNIVERSITÀ DI PISA)

IL RUGBY E IL PLURILINGUISMO: UNA SQUADRA,
TANTE LINGUE, L'INGLESE.
IL CASO DELLA BENETTON RUGBY

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente contributo è quello di tracciare un quadro del plurilinguismo nel mondo del rugby italiano e in particolare di un caso di studio, quello della Benetton Rugby di Treviso, una delle squadre italiane che oggi milita in un campionato transnazionale e che accoglie al proprio interno un nutrito gruppo di giocatori e tecnici di origine non italiana.

Il rugby nasce in Inghilterra ed è introdotto in Italia nei primi anni del Novecento grazie agli sforzi di un emigrato italiano di rientro dalla Francia (Aprile 2018, Mazzocchi / Pisani 2006). Nel corso dell'ultimo secolo il mondo del rugby italiano ha subito notevoli evoluzioni sul piano del gioco, dell'organizzazione, del numero di praticanti, dell'indotto economico, ma anche delle lingue. Il modello di gioco di origine anglosassone e il modello di formazione dei giocatori, così come altri fattori come l'importazione di giocatori stranieri nel campionato e nella nazionale italiana e l'utilizzo del lessico tecnico di origine inglese per descrivere il gioco, hanno pesante-

mente condizionato l'assetto linguistico del rugby italiano.¹ Nel regolamento del gioco della Federazione Italiana Rugby (FIR) sono numerosi i termini di origine inglese, che ricorrono con grande frequenza nello spazio linguistico del mondo rugbystico, così come sono numerosi i giocatori o i tecnici provenienti da Paesi anglofoni che giocano o allenano nelle squadre italiane e nella stessa nazionale italiana.

Nel testo del regolamento FIR compaiono termini tecnici come *touch*, *drop*, *mark* ecc., che spesso non hanno un equivalente in italiano o il cui equivalente di fatto non trova spazio d'uso né all'interno del regolamento né nella reale comunicazione sul campo, sia essa tra arbitro e giocatori, tra allenatori e giocatori o tra giocatori. Ad esempio nel caso del traduce di *maul* (raggruppamento in piedi) la lunghezza della collocazione in italiano fa sì che ad essa venga preferito il termine inglese per questioni di economia e brevità, che nel contesto del gioco in tempo reale diventano fattori di rilievo nel determinare anche le scelte linguistiche. Per la stessa ragione vi sono anche numerosi termini di origine inglese che non sono presenti nel regolamento ufficiale, ma che trovano ampio uso sia nelle cronache televisive dedicate al rugby, sia sul campo di gioco: *ball carrier*, *pick and go*, *reverse pass* ecc. In alcuni di questi casi, come ad esempio nel caso di *pick and go*, pur esistendo un equivalente in italiano altrettanto breve (raccogli e vai), di fatto viene spesso preferita l'espressione inglese anche per una questione di prestigio della lingua inglese che nel contesto del rugby ha la capacità di evocare competenze sul campo superiori rispetto a quelle evocate da altre lingue. Vi sono però anche termini per i quali non esiste un equivalente in italiano, come ad esempio *offload*, *stamping*, ecc.

L'obiettivo del presente contributo è, dunque, quello di tracciare un quadro del plurilinguismo nel mondo del rugby italiano. Attraverso l'analisi quantitativa dei dati dei tesserati della FIR faremo delle proiezioni in termini demo-linguistici per avere alcune indicazioni di massima sul plurilinguismo potenziale all'interno della Federazione.² Nello specifico andremo ad analizzare il caso della Benetton Rugby di Treviso.³ Tra i giocatori e lo staff della Benetton figurano individui italo-foni, non italo-foni, di origine straniera ma nati o cresciuti in Italia, di origine italiana ma cresciuti all'estero e poi venuti a giocare in Italia, di origine straniera. In tale contesto prende-

1 Si veda in proposito Harris (2010), che mette in luce il dominio britannico e successivamente neozelandese all'interno del mondo del rugby e la capacità del rugby neozelandese di incidere fortemente sui processi di globalizzazione in tutti i Paesi in cui si pratica il gioco del rugby.

2 Per i dati FIR sul numero di tesserati e la loro nazionalità si ringrazia Maria Cristina Tonna, responsabile del settore femminile FIR, e gli uffici FIR che hanno fornito alla scrivente i dati che qui sono presentati.

3 Si ringrazia la società Benetton Rugby per la disponibilità con cui ha concesso alla scrivente di ottenere i dati relativi ai tesserati e di intervistare giocatori e staff. Un ringraziamento particolare va al dott. Federico Arigano, ad Alice Bado e al Direttore sportivo Antonio Pavanello.

remo in esame i repertori linguistici, gli usi linguistici dentro e fuori dal campo e le politiche linguistico-educative della società.

L'ipotesi che andremo a verificare è che nonostante la massiccia presenza di numerose lingue nel repertorio linguistico dei giocatori e dei tecnici della Benetton Rugby, frutto della ricchezza linguistica dei Paesi di origine, ma anche delle biografie linguistiche di giocatori e tecnici che hanno giocato e allenato in Paesi diversi, e nonostante l'ampiezza dello spazio linguistico del contesto in cui vivono attualmente, ovvero la città di Treviso, di fatto l'inglese assume una posizione dominante nella comunicazione dentro e fuori dal campo a fianco dell'italiano.

2. METODOLOGIA DI ANALISI

Innanzitutto presenteremo i risultati della ricognizione della presenza di giocatori stranieri tra i tesserati delle società italiane tramite un'analisi quantitativa dei dati sui tesseramenti che ci sono stati forniti dalla FIR, facendo quindi una proiezione in termini di possibile ampiezza del repertorio linguistico rugbystico a partire dalle nazionalità dei giocatori sul modello di Bagna *et al.* (2004). Prenderemo in esame soprattutto dati relativi agli indicatori su presenza, provenienza, eterogeneità e dominanza delle nazionalità secondo il modello proposto da Siebetcheu (2013) cui rimandiamo per un approfondimento.

In secondo luogo andremo ad analizzare il caso della Benetton Rugby con il fine di tracciare un quadro del repertorio sociolinguistico di alcuni giocatori e tecnici di origine straniera, degli usi linguistici in campo e fuori del campo, ma anche delle politiche linguistico-educative adottate dalla società nella gestione della presenza di numerosi componenti non italofoeni e delle loro famiglie. Tali analisi saranno precedute dall'analisi quantitativa dei tesserati della Benetton Rugby, includendo anche il settore femminile e quello giovanile. Per descrivere il repertorio linguistico sono stati utilizzati sia delle interviste semi-strutturate sia dei questionari di natura sociolinguistica sul modello di Extra / Yagmur (2004) indirizzati ai giocatori, al capo allenatore, al direttore sportivo.⁴ Per quanto concerne i giocatori sono stati coinvolti solo i giocatori di origine straniera o mista. Le interviste e i questionari sono stati somministrati tra agosto e novembre 2018. La traccia di intervista e il questionario per i giocatori e gli allenatori contemplavano una prima parte comune sui seguenti nuclei tematici:

1. biografia: nazionalità, tempo di permanenza in Italia, Paesi in cui si è vissuto e relativi periodi di residenza, dati sullo stato di famiglia;
2. educazione: titolo di studio, lingue apprese a scuola, corsi di lingua proposti

⁴ Si veda anche Siebetcheu (2017) sui modelli di rilevazione del grado di plurilinguismo tra giocatori professionisti di calcio sulla base delle loro esperienze personali e professionali e dell'osservazione dei loro comportamenti linguistici in campo.

dalle società in cui hanno giocato, sostegno da parte delle società per l'inserimento scolastico dei figli;

3. repertorio e competenze linguistiche: lingue di origine, altre lingue conosciute, modalità di apprendimento, autovalutazione delle competenze;

4. usi linguistici: lingue parlate in allenamento/partita/fuori dal campo con compagni, allenatori, staff della società, lingue parlate a casa e nel dominio pubblico.

Nell'intervista al capo allenatore è stata aggiunta una domanda su come fosse stata scelta la/e lingua/e da utilizzare con i giocatori e lo staff, ovvero su chi decidesse quale/i lingua/e utilizzare in campo e fuori dal campo.

L'intervista al direttore sportivo aveva invece l'obiettivo di indagare: le politiche linguistico-educative della società, le lingue utilizzate dalla società con giocatori e tecnici stranieri, chi decide quali lingue utilizzare, l'eventuale offerta di corsi di italiano o inglese, le azioni di sostegno per l'inserimento scolastico dei figli di giocatori e tecnici, le politiche e le pratiche di accoglienza di giocatori giovanili di origine straniera.

Per la raccolta dei dati sugli usi linguistici è stata invece condotta una fase di osservazione sul campo nel corso di alcuni allenamenti e partite di campionato nel periodo tra agosto e ottobre 2018.

3. IL PLURILINGUISMO NEL RUGBY ITALIANO: ALCUNI DATI

Abbiamo sottolineato nell'introduzione come la stessa nazionale italiana veda tra i suoi componenti molti giocatori e tecnici di origine straniera.⁵ Nel 2019 il capo allenatore della nazionale era di origine irlandese, con competenze in italiano che ha maturato a seguito dell'incarico presso la nostra nazionale. Le scelte linguistiche dell'allenatore sono state a favore dell'uso dell'italiano fin dall'inizio del proprio incarico, sia per quanto riguarda la comunicazione verso i giocatori o i media da parte sua, sia per quanto concerne invece le interazioni tra giocatori, indipendentemente dalla loro origine. Facendo riferimento alle convocazioni per il torneo del Sei Nazioni 2019, possiamo notare come su 29 convocati 11 abbiano origini straniere o miste. I giocatori convocati in nazionale provengono da: Nuova Zelanda (3 giocatori), Irlanda (1 giocatore), Sud Africa (1 giocatore), Guinea (1 giocatore, arrivato in Italia con la famiglia all'età di 7 anni). Vi sono inoltre 2 giocatori nati all'estero da padre italiano (in Argentina e Zimbabwe) e 1 giocatore nato in una base britannica in Germania da padre di origini italiane. Vi sono infine 2 giocatori nati in Italia da padre congolese e madre italiana o da padre scozzese e madre italiana.

Secondo i dati della FIR nell'anno sportivo 2018-19 sono presenti circa 80 nazionalità tra i tesserati. Per quanto concerne la massima serie, il campionato di Eccel-

5 Sulla questione dell'eligibilità dei giocatori stranieri e la loro convocazione nelle squadre nazionali di rugby si veda il cap. 7 di Harris (2010).

lenza, sono 41 i tesserati stranieri, con una netta prevalenza di giocatori provenienti dal Sud Africa (il 27% dei tesserati stranieri), dall'Argentina (15%) e dalla Romania (10%). Inoltre vi sono numerosi giocatori provenienti da altri Paesi anglofoni come Nuova Zelanda, Australia, Gran Bretagna, Irlanda, USA, ma anche da altre realtà come Egitto, Colombia, Ecuador, Francia, Georgia, Senegal, Tonga ecc. Nelle serie inferiori la distribuzione delle nazionalità cambia radicalmente, poiché tra le nazionalità più presenti abbiamo quella albanese (circa 9%) e rumena (circa 12%), più in linea con il fenomeno migratorio in Italia (cfr. IDOS 2017). Numerosi sono anche i giocatori che provengono da Paesi come Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Marocco, Nigeria, Senegal, oltre che Francia, Gran Bretagna, USA. Nelle serie minori si ha dunque un potenziale plurilingue maggiore che in Eccellenza, con una maggior aderenza della varietà di nazionalità presenti sul suolo italiano rispetto alla massima serie. Se infine andiamo a vedere la situazione nelle serie giovanili è interessante notare come la distribuzione delle nazionalità dall'under 14 all'under 18 sia ancora più frammentata con una polarizzazione di giocatori provenienti soprattutto da Albania, Moldavia, Romania, Ucraina e molti Paesi africani, oltre che da molti altri Paesi asiatici e americani. Degna di nota è inoltre la forte presenza di giocatori nati in Italia da genitori stranieri, che rappresentano circa il 14% dei tesserati in tutte le categorie giovanili.

Se andiamo a proiettare in chiave demolinguistica i dati sulle nazionalità possiamo vedere come il plurilinguismo potenziale dei giocatori tesserati della FIR includa numerose lingue, e come tale elenco sia potenzialmente ancora più ampio considerato il forte grado plurilingue di alcuni Paesi di provenienza dei tesserati come ad es. Senegal e Nigeria, anche se tale ricchezza caratterizza maggiormente le categorie minori e giovanili rispetto al massimo campionato italiano (cfr. tab. 1).

Lingue	
rumeno	russo
spagnolo	afrikaans
albanese	portoghese
inglese	georgiano
ucraino	bengali
macedone	bambara
arabo	singalese
wolof	macedone
francese	georgiano
brasiliano	polacco
tagalog	lingue del continente africano

Tab. 1 *Il plurilinguismo potenziale nella FIR.*

4. IL CASO DELLA BENETTON RUGBY

Nel nostro contributo focalizzeremo l'attenzione su un caso di studio, ovvero quello della Benetton Rugby di Treviso, società che nasce nel 1932 come Associazione Sportiva Rugby Treviso e dalla stagione 1978/79 diventa Benetton Rugby. La peculiarità di questa squadra sta nel fatto che dal 2010 non gioca in un campionato italiano, bensì in un campionato transnazionale, la *Magners Celtic League* denominata attualmente *Guinness Pro 14*, in cui militano squadre gallesi, irlandesi, scozzesi e sudafricane, oltre a un'altra franchigia italiana. La Benetton Rugby non solo ha una lunga storia essendo tra i club storici nel panorama italiano, ma vanta anche numerosi titoli (15 scudetti seniores maschili, 23 scudetti seniores femminili, 25 scudetti giovanili dall'under 16 all'under 21, 4 coppe Italia e 2 supercoppe), che la rendono una delle società italiane più blasonate e con maggiore continuità nel tempo in termini di dimensioni della società e di risultati.

Nell'anno sportivo 2018/19 sono circa 350 i tesserati, di cui 45 seniores e 247 juniores nel settore maschile e 29 seniores e 24 juniores nel settore femminile. Per quanto concerne il settore giovanile e quello femminile vi sono tesserati provenienti da Albania, Argentina, Kosovo, Messico, Moldavia, Nigeria. Nell'ambito del presente contributo entreremo più nel dettaglio della prima squadra, proprio per il fatto di prendere parte a un campionato non italiano, in cui le regole sui tesseramenti di giocatori stranieri sono meno restrittive rispetto ai campionati italiani.

4.1 I dati demo-linguistici della Benetton Rugby

Nella prima squadra militano 33 giocatori di nazionalità italiana e 12 giocatori di altra nazionalità, ma sono 18 i giocatori nati all'estero. La maggior parte dei giocatori stranieri proviene da un Paese anglofono o dove l'inglese è lingua veicolare di apprendimento a scuola (cfr. tab. 2).

n. giocatori	nazionalità
1	Regno Unito
1	Irlanda
1	Macedonia
1	Croazia
3	Sud Africa
2	Tonga
1	Nuova Zelanda
1	Fiji
1	Samoa

Tab. 2 Nazionalità e L1 giocatori della Benetton Rugby

Nel caso del giocatore di nazionalità britannica è interessante notare che si tratta di un individuo nato da una coppia italo-inglese, mentre il giocatore macedone vive in Italia dall'età di due anni, per cui ha svolto tutto il proprio percorso di scolarizzazione in Italia. Nel complesso i giocatori possono essere suddivisi in tre distinti raggruppamenti a seconda del loro percorso di vita:

1. giocatori arrivati in Italia in età adulta per giocare, come nel caso dei giocatori provenienti dalle isole del Pacifico, dal Sud Africa, dal nord Europa. Il periodo di permanenza in Italia varia notevolmente da 4 mesi a 6 anni;⁶

2. giocatori nati da genitori di origine straniera ed emigrati in Italia, tra cui abbiamo tre giocatori provenienti da Albania, Guinea e Macedonia, in Italia rispettivamente dall'età di 9, 7 e 2 anni, e infine un giocatore nato in Italia da genitori immigrati dal Ghana;

3. giocatori di discendenza italiana nati all'estero, tra cui due giocatori nati in Argentina di terza generazione, uno in Canada di terza generazione e uno in Zimbabwe di seconda generazione.

Nel complesso dunque il plurilinguismo potenziale della Benetton Rugby, seppur vedendo italiano e inglese essere maggiormente rappresentati in relazione alle nazionalità, di fatto include anche lingue come afrikaans, irlandese, macedone, albanese, tongano, fijano, samoano, aumentando così il potenziale grado di plurilinguismo della squadra. A tali lingue si sommano anche le lingue dei componenti dello staff, che è composto da 27 membri tra allenatori, preparatori atletici, manager, video analyst, medici e fisioterapisti. Tra questi vi sono due inglesi, un irlandese, un neozelandese, un sudafricano e un italiano con padre francese.

Sul piano teorico dunque la varietà di lingue all'interno della prima squadra della Benetton Rugby è piuttosto articolata, anche se rischia di essere schiacciata da italiano e inglese come vedremo a breve.

4.2 I repertori sociolinguistici

Per raccogliere dati sulla composizione del repertorio sociolinguistico di giocatori e staff abbiamo utilizzato il questionario e l'intervista descritti nel par. 2. Le interviste al capo-allenatore e ai giocatori sudafricani e anglofoni si sono svolte in inglese, spesso per una manifesta incapacità di comprendere le domande in italiano da parte di molti elementi del campione, mentre negli altri casi si è utilizzato l'italiano. Dai dati emerge un quadro piuttosto complesso, e comunque più articolato di quanto facciano emergere le proiezioni demo-linguistiche, di quello che è il repertorio linguistico sia dei giocatori che dello staff. I repertori individuali hanno infatti gradi di plurilinguismo differenti, per cui abbiamo giocatori che parlano due lingue, ma in molti casi il numero di lingue conosciute aumenta, fino al caso di un giocatore il cui repertorio

⁶ Per un approfondimento dei movimenti migratori dei giocatori di rugby a seguito dell'avvento del rugby professionistico si veda Harris (2010), in particolare il cap. 5.

include ben sei lingue. Non vi sono casi di giocatori che hanno indicato una sola varietà linguistica nel proprio repertorio. Ci pare però interessante andare a vedere quali sono le varietà linguistiche che compaiono nei repertori stessi (cfr. tabella 3).

L1	L2
italiano	italiano
inglese	inglese
irlandese	francese
afrikaans	zulu
albanese	turco
tongano	tedesco
fijano	
samoano	
macedone	
spagnolo	

Tab. 3 *Il repertorio linguistico della Benetton Rugby*

Sulla base delle nazionalità era possibile prevedere in una certa misura quali lingue di origine fossero parte del repertorio, anche se lo spagnolo non sarebbe apparso solo tramite la proiezione delle nazionalità poiché viene parlato da due giocatori argentini con nazionalità italiana. L'elenco delle lingue di origine è, ovviamente, più lungo rispetto alle L2 conosciute e in molti casi la L2 è rappresentata dall'italiano o dall'inglese. Per molti anche il francese è una L2 poiché hanno alle spalle un periodo come giocatori o allenatori in Francia. Per quanto concerne invece zulu e turco si tratta di L2 che sono presenti nel repertorio linguistico di un solo giocatore, figlio di una coppia italo-inglese e sposato con una persona turca, che conosce anche italiano, inglese, afrikaans e francese. Nel caso specifico si tratta di un giocatore che prima di giocare in Italia ha giocato in Francia, Inghilterra e Sud Africa, per cui ha maturato competenze in più lingue, pur a livelli differenti. Ha anche una competenza in dialetto veneto, essendo la madre e i nonni di Vicenza, dove è nato e ha trascorso i primissimi anni di vita. In francese ha anche una certificazione di livello B2.

Infine, il capo allenatore, di origine neozelandese, ha dichiarato di avere una conoscenza dell'italiano basica, fattore che incide notevolmente, come vedremo successivamente, sulle dinamiche comunicative della squadra.

A tale quadro, già piuttosto complesso, si aggiungono inoltre il dialetto veneto, che fa parte del repertorio di molti membri dello staff oltre che dei giocatori, ma anche altre varietà regionali meridionali parlate da alcuni giocatori.

Ci pare interessante evidenziare che il repertorio di giocatori e staff, siano essi italiani o stranieri, va da un minimo di due a un massimo di sei varietà linguistiche, al di là dello status e del livello di competenza di ciascuna varietà, evidenziando quindi un

grado di plurilinguismo notevole. Anche i giocatori italiani si caratterizzano in gran parte per il possesso di un repertorio complesso, dal momento che all'italiano affiancano il dialetto veneto, essendo per lo più di origine veneta, o altre varietà dialettali e inoltre l'inglese, avendo molti di essi giocato all'estero o avendo contatti regolari con compagni di gioco stranieri.

Per ciò che concerne l'autovalutazione delle competenze, va innanzitutto ricordato che in alcuni casi per le interviste e i questionari è stato utilizzato l'inglese, proprio perché le competenze linguistiche in italiano sono scarse o nulle in molti casi, come ad esempio nel caso di alcuni giocatori in Italia da pochi mesi. Alla domanda se in italiano sapessero parlare/capire/leggere/scrivere sono state date risposte diverse, ma fedeli alle reali competenze di ciascuno: con grande consapevolezza i giocatori con una competenza iniziale di italiano, spesso limitata ad alcuni termini tecnici relativi al rugby utili solo per la "sopravvivenza" in campo, hanno ammesso di avere delle competenze molto scarse, mentre chi ha un livello intermedio o avanzato ha risposto coerentemente alla domanda di autovalutazione. Le capacità orali, parlare e comprendere, vengono valutate più positivamente rispetto alle abilità scritte. La stessa domanda è stata estesa poi a tutto il repertorio di ogni giocatore coinvolto nella ricerca e il quadro che ne emerge è il seguente: molti giocatori hanno dichiarato di avere una competenza iniziale anche nel dialetto veneto, almeno a livello ricettivo, e nel caso di giocatori non anglofoni è emerso che in inglese tutti hanno una competenza con livelli che spaziano dall'iniziale all'avanzato.

4.3 Gli usi linguistici dichiarati e osservati

Una sezione delle interviste e dei questionari era dedicata all'indagine degli usi linguistici in diversi contesti: in allenamento, in partita e fuori dal campo con compagni, allenatori, staff e infine a casa con la propria famiglia. Per quanto riguarda il contesto familiare gli usi linguistici vedono una netta dominanza della lingua di origine o della lingua inglese come lingua franca nel caso di coppie miste. Nel dominio pubblico viene utilizzato l'italiano, per quanto possibile, anche se molti dichiarano di fare uso anche dell'inglese o dei gesti nel relazionarsi ad esempio con i commessi dei negozi in cui fanno acquisti. Per ciò che concerne invece il contesto sportivo, ciò che emerge in tutti i questionari è che coloro che hanno una competenza anche minima in italiano utilizzano prevalentemente l'italiano in tutti i contesti legati al rugby, sia nel rapporto con i compagni che con lo staff, a meno che non stiano interagendo con altri giocatori con competenze molto scarse, per cui si rende necessario utilizzare l'inglese per comunicare. La selezione della lingua in allenamento e in partita è dunque legata alle competenze del compagno che si ha a fianco in un determinato momento, con una preferenza per l'italiano laddove sia possibile utilizzarlo. Nelle dichiarazioni dei giocatori sui propri usi linguistici la scelta di codice dipende dunque dalla consapevolezza del livello di competenza del proprio interlocutore, oltre che della propria, anche se ci pare interessante rilevare come molti giocatori dichiarino

che da parte degli italiani c'è una grande disponibilità ad andare incontro linguisticamente agli stranieri, utilizzando l'inglese accanto all'italiano pur di farsi intendere. I giocatori anglofoni per parte loro hanno dichiarato di fare lo sforzo di comprendere le indicazioni sul campo in italiano, per comprendere almeno le parole chiave, ma che poi fanno affidamento alla traduzione in inglese che viene sempre fornita da un compagno o da uno degli allenatori. Di fatto il quadro che emerge è che i compagni svolgono un ruolo attivo come interpreti verso l'italiano o verso l'inglese, facendosi in un certo senso garanti della comprensione dei giocatori stranieri.

Nel corso dell'intervista il capo-allenatore ha dichiarato di fare un uso alternato di italiano e inglese nella comunicazione con i giocatori sul campo, avvalendosi poi dei colleghi o dei giocatori stessi per tradurre ciò che dice in italiano o in inglese. Il suo proposito è sempre quello di utilizzare l'italiano, ma spesso sente la necessità di utilizzare a seguire l'inglese per essere sicuro che il messaggio arrivi ai destinatari, date le proprie competenze basiche in italiano.

Durante le interviste è stato chiesto anche in che percentuale vengono utilizzati italiano e inglese e le risposte sono risultate non sempre allineate: la percezione della lingua dominante in campo cambia infatti tra anglofoni e non, poiché i primi dichiarano una netta dominanza dell'italiano (70% o addirittura 90% di dominanza dell'italiano), mentre i secondi vedono una situazione di parità o di leggero dominio dell'italiano (60%). Da notare è che anche il dialetto veneto, e in particolare trevigiano, entra in campo, poiché molti stranieri non solo dichiarano che i compagni di origine italiana lo utilizzano per parlare tra loro, ma affermano anche di fare uso di alcune espressioni di incitamento molto utilizzate dai compagni e che anche loro hanno assimilato con funzione espressiva. Del resto lo spazio linguistico della realtà di Treviso vede un uso frequente e diffuso del dialetto in molti contesti comunicativi, per cui chiunque viva su questo territorio entra in contatto con esso, anche solo a livello passivo nel dominio pubblico e personale.

Vediamo dunque che cosa è effettivamente emerso dalla fase di osservazione in allenamento e partita sugli usi linguistici reali. Di fatto nel corso dell'allenamento il capo-allenatore utilizza l'inglese, mentre gli altri allenatori italiani danno indicazioni e istruzioni in italiano e poi le traducono in inglese. Anche i giocatori usano prevalentemente l'italiano, ma per farsi comprendere utilizzano anche l'inglese se necessario, sia in allenamento che in partita, svolgendo anche il ruolo di interpreti con i compagni con scarse competenze, i quali a loro volta utilizzano prevalentemente l'inglese. I nomi degli schemi da utilizzare nelle diverse fasi di gioco sono tutti in italiano, così come è in italiano il discorso pre-partita che viene poi tradotto in inglese. Tuttavia, italiano e inglese non sono le uniche varietà che abbiamo osservato in campo: anche il dialetto e le lingue di origine dei giocatori stranieri vengono utilizzate, sebbene in misura ridotta e solo per incitare e per usi espressivi nei momenti di massima spontaneità del parlato. Per quanto riguarda invece la comunicazione negli uffici dello staff ai quali accedono regolarmente anche i giocatori si verifica un uso alternato di

italiano e inglese con numerosi fenomeni di *code-mixing* e di *code-switching*.

4.4 Le politiche linguistico-educative

Per quanto concerne le politiche linguistiche della Benetton Rugby alcune rilevanti indicazioni sono emerse nel corso dell'intervista al Direttore sportivo della società (DS), che ha dichiarato che la Benetton ha una propria politica linguistica ben precisa. Essa consiste nell'usare preferibilmente l'italiano e di utilizzare l'inglese solo per necessità laddove la comunicazione non funzioni, riconoscendo però la legittimità dell'uso anche di altre varietà, dal dialetto alle lingue di origine dei giocatori, poiché, nelle parole del DS, «rendono di più in inglese o frasi ad effetto che è giusto che restino nella propria lingua, incluso il dialetto». La società si pone a ogni inizio stagione quella che lo stesso DS ha definito una sfida linguistica, ovvero vorrebbe che entro Natale i giocatori parlassero italiano. Nelle stime del DS ciò avviene nel 60% dei casi, per cui si rende ovviamente necessario utilizzare anche l'inglese a fianco dell'italiano. Benetton Rugby ha anche una scuola privata di lingue di riferimento che offre corsi di italiano L2 a giocatori e staff, ma si tratta di una possibilità e non di un obbligo. Lo scorso anno 5 giocatori e il capo-allenatore hanno frequentato un corso per 1-2 lezioni a settimana, mentre 3 giocatori hanno scelto di non seguire il corso. Inoltre la società offre il proprio supporto nell'inserimento dei figli dei giocatori nelle strutture educative e scolastiche della città, accompagnando nella scelta della scuola i propri giocatori.

Se dunque l'indirizzo della Benetton Rugby è quello di privilegiare l'italiano, di fatto gli usi linguistici reali rispecchiano una situazione più articolata, che è determinata anche dalle competenze reali dei giocatori e del capo-allenatore. A tale motivo che induce a utilizzare anche l'inglese accanto all'italiano per garantire l'efficacia della comunicazione, si aggiunge anche un altro ordine di fattori: dall'intervista del DS emerge infatti come «le gerarchie interne alla squadra incidono sulle scelte linguistiche, c'è una differenza tra prime e seconde scelte. I giocatori difficilmente vanno linguisticamente verso i meno autorevoli». Ciò significa che al giocatore più capace sul campo di fatto non viene richiesto di utilizzare l'italiano, ma si opta per l'inglese andandogli incontro, mentre nel caso di giocatori meno capaci si richiede esplicitamente che imparino l'italiano per poter interagire all'interno dello spogliatoio pena l'isolamento dal gruppo.

5. CONCLUSIONI

Nel complesso il quadro che emerge dal caso della Benetton Rugby, e che si inserisce coerentemente nel quadro del rugby a livello nazionale, è un quadro di plurilinguismo, in cui però il polo dell'italiano e quello dell'inglese dominano su altre varietà che pure fanno parte del repertorio e degli usi linguistici in campo e fuori dal campo. Il grado di plurilinguismo individuale è fortemente diversificato, nessuno dei giocatori o dello staff della Benetton conosce una sola lingua, né fa uso di una sola lingua

in campo.

I pari vengono riconosciuti come un elemento chiave per garantire la comprensione ai giocatori stranieri che non hanno sufficienti competenze in italiano: sono i giocatori stessi a svolgere il ruolo di mediatore linguistico, trasferendo sul piano linguistico una delle peculiarità tecniche del gioco del rugby, il cosiddetto “sostegno”, ed escludendo dunque la necessità dell'intervento di un mediatore professionista, almeno nel caso della Benetton Rugby. In tutte le interviste viene infatti evidenziato come da parte degli italiani vi sia grande disponibilità ad adattarsi per accogliere l'altro e capacità di fare uno sforzo per avvicinarsi linguisticamente ai compagni stranieri. Tuttavia, dall'analisi condotta emerge anche che le scelte linguistiche si basano sul proprio interlocutore, non solo per cortesia o per necessità e opportunità, bensì anche per le relazioni all'interno della squadra, per cui le gerarchie interne alla squadra incidono sulle scelte di codice.

Di fatto l'inglese svolge un ruolo fondamentale all'interno della Benetton Rugby per garantire la comunicazione, soprattutto laddove questa si fa più complessa, ma l'italiano, anche grazie alle precise scelte di politica linguistica della società, non viene mai escluso, così come viene riconosciuta pari dignità a tutte le varietà linguistiche dei repertori individuali e collettivi, nonostante il dominio di italiano e inglese, in un'ottica plurilingue.

BIBLIOGRAFIA

- Aprile 2018 = Marcello Aprile, *Parole e storia del rugby*, in «Magazine Treccani», http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Calcio/5Aprile.html (ultimo accesso: 21/4/2018).
- Bagna *et al.* 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetchu, *Toscane favelle: lingue immigrate in provincia di Siena*, Perugia, Guerra edizioni.
- Extra - Yagmur 2004 = Guus Extra - Kutlay Yagmur, *Urban Multilingualism in Europe: immigrant minority languages at home and school*, Clevedon, Multilingual Matters.
- IDOS 2017 = Centro studi e ricerche IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2017*, Roma, IDOS edizioni.
- Harris 2010 = John Harris, *Rugby union and globalization. An odd-shaped world*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Mazzocchi - Pisani 2006 = Giacomo Mazzocchi - Laura Pisani, *Rugby*, in «Enciclopedia Treccani», [http://www.treccani.it/enciclopedia/rugby_\(Enciclopedia-dello-Sport\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/rugby_(Enciclopedia-dello-Sport)) (ultimo accesso: 21/4/2019).
- Siebetchu 2013 = Raymond Siebetchu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA», XLII, pp. 183-214.
- Siebetchu 2017 = Raymond Siebetchu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-137.